

BENIAMINO DAL FABBRO- MUSICA E VERITA'- Diario 1939-1964, con un'appendice di lettere inedite, a cura e con introduzione di Matilde Biondi, Biblioteca Aragno, pp.XLV-574,NINO ARAGNO EDITORE, Torino 2012, €.30,00

La cultura italiana, proprio sulla scorta di una letteratura nazionale che risplende per i suoi tratti coltissimi, ha prodotto in alcune aree “reservate” , per così dire, i frutti più elitari della sua storia. La figura del bellunese Beniamino dal Fabbro è uno di questi, osteggiato in vita e presto dimenticato “post mortem” nonostante i meriti altissimi non solo nell'ambito della critica musicale ( sul quotidiano *Il Giorno* di Milano, in particolare) ma anche come poeta, scrittore ed insigne traduttore dal francese. Il suo “curriculum”, tuttavia, anche professionalmente, andava famoso solo per le polemiche suscitate per prese di posizione fortemente riduttive di due mostri sacri come Maria Callas e Benedetti Michelangeli che furono oggetto di disputa annosa da parte del critico, con una incresciosa parentesi giudiziaria, vinta dal nostro nel caso del soprano greco. Era giusto che un editore raffinato, che pubblica ancora con rilegature a filo e carta per bibliofili, fosse il primo a ristamparne uno dei lavori critici più celebrati almeno tra gli addetti ai lavori come il diario “Musica e verità” apparso da Feltrinelli nel 1967. Che cosa significhi oggi rileggere le cronache musicali di uno stile letterario di alto profilo, di assoluta indipendenza dalle cittadelle della musica o delle lettere nel contesto massmediatico odierno governato dai nuovi potentati della banalità televisiva, ognuno è in grado di vedere. Come sottolinea la curatrice della riedizione Matilde Biondi, la raccolta diaristica dello scrittore, pur essendo primariamente legata alla rievocazione di eventi musicali o di prime teatrali ( in particolare alla Scala o alla Fenice), a ritratti di personaggi della musica ( tra tutti Malipiero o Barilli), poli concorrenti sulla stessa linea di indipendenza di pensiero, di anticonformismo intellettuale o di vera iconoclastia, è un “cahier” personalissimo all'incrocio tra esercizio stilistico e “pamphlet”. Dal Fabbro riteneva la sua professione assolutamente distinta da qualsiasi “servo encomio” proprio perchè egli, provenendo dall'idea del creatore poetico e letterario pensa di non dovere dare conto ad altri della sua libera, totalmente indipendente capacità esegetica legata ai fatti della musica. Per questo chi legga oggi le testimonianze relative ad interpreti musicali, non solo non vi troverà spesso alcuna assonanza con giudizi precostituiti o formati parassitariamente leggendo le normali cronache dei gazzettieri del suono , ma ne sarà sorpreso e disilluso. E' questo un libro che costituisce un forte esame di coscienza sulla vita musicale in genere ma che, sorprendentemente, suona di estrema legittima attualità per i nostri giorni. Anche il vocabolario di Dal Fabbro è coniato appositamente per delineare quanto la sua asseverazione critica vuole censurare secondo il compito primario che il critico ha sempre avuto: distinguere ciò che è musica da quello che musica non è ma semplice esibizione, falso artistico. Ecco la sua polemica severa contro i pianisti definiti “dattilofoni” cioè lontani dall'ideale compositivo alto del suono della tastiera. “Superando con abnegazione il fastidio della mia presenza, (...) Benedetti Michelangeli ha suonato con l'orchestra nella piazzetta di Saint Michel, il “Concerto” di Haydn, ridotto a una insulsa esercitazione tecnica, e il “Concerto” di

Schumann, a cui era tolto ogni sospetto di quell'ardente slancio romantico che gli è connaturale” (p.145). Quale critico oggi, dotato dell'infusa dei suoi più squisiti strumenti conoscitivi, potrebbe sottoscrivere anche solo in parte un tale giudizio sommario? E' un interrogativo che percorre tutte le pagine del grande scrittore e che va posto al lettore e tanto più al saggista, al collega ebdomadario: che cosa abbia reso così plumbeo il panorama artistico attuale e così asfittici i suoi risultati in tanto risonante plauso. Il volume è una fonte inesauribile di osservazioni nate da letture, dall'ascolto, primariamente, ma anche da notazioni di costume, da profonde considerazioni che coinvolgono le diverse attività e i comportamenti etici che si riferiscono al fatto estetico o artistico. Ne esce un profilo del critico ideale di ogni tempo nella sua più alta funzione. “La critica musicale partecipa all'arte stessa, agita problemi, sommuove il gusto, fa da intermediaria tra gli artisti ed il pubblico, ed è strettamente inserita nel travaglio della musica, dell'arte, della civiltà, la quale s'evolve dialetticamente, traverso libere lotte e sempre diverse soluzioni, ...” (p.353). Il compito del critico in genere è divenuto oggi inattuale, improbo, quasi osteggiato dalle istituzioni che organizzano gli “eventi” sonori, inutile rispetto alla ripetitività delle proposte musicali vigendo ormai un repertorio abusatissimo di una cinquantina di capolavori degli ultimi duecento anni. Dal Fabbro propone di chiamare il critico ”melòsofo” che “tra i molti inconvenienti della sua situazione ha persino l'ineleganza della sua qualifica professionale, tanto generica da non essere mai ripetuta con esattezza” (p.361).

Lo scrittore individua con totale lucidità la condizione moderna del recensore tanto più quando si lega istituzionalmente ad organismi di alto profilo pubblico cui la qualifica di “critico” sembra in questo caso quasi spaesata ed inopportuna rispetto alle naturali funzioni espletate in tale professione. Il diario è un itinerario personalissimo nella storia della musica, del teatro, della poesia europee fino a toccare le propaggini novecentesche con i primi festival di di musica contemporanea di Venezia. Anche qui il gusto dello scrittore (traduttore d'elezione di Paul Valéry) mette in evidenza le riserve per il “nuovo” nato vecchio: vecchi e nuovi conformismi dell'arte, che tentando nuovi stili e linguaggi spesso spegne se stessa. “ I linguaggi si elidono nel silenzio” (Dino Formaggio, 2004). Completa il volume un ricco epistolario inedito con pochi e fidati amici (Quasimodo, Vigolo, Malipiero) che ci fanno penetrare nella vena più intima del saggista e negli affetti che popolano la sua solitudine. Si auspica che l'editore torinese benemerito prosegua nella ristampa degli altri libri di Dal Fabbro, a cominciare dal “ Crepuscolo del pianoforte” einaudiano e dai “Bidelli del Wahalla” di Monsalvato.

ENZO FANTIN